

## 5° Capitolo dell'Abate Generale OCist per il CFM – 30.08.2013

“Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato.” (Gv 6,29)

Ieri, citando questa parola di Gesù nel Vangelo di Giovanni, ho forse toccato l'essenziale di ciò che intende san Benedetto quando parla dell'Ufficio divino come “opera di Dio”, e abbiamo forse individuato la ragione profonda per cui la mette al centro dell'irradiamento della vita del monaco. Ritorneremo su questo testo, anche perché subito dopo Gesù rivelerà che l'opera di Dio per eccellenza è la sua offerta eucaristica (cfr. Gv 6,30-33), che anche in Benedetto è un po' il centro domenicale e pasquale dell'Ufficio divino, e quindi il centro del centro della vita del monastero.

Ma prima di riprendere e approfondire il senso di “opera di Dio” nel Vangelo, in particolare nel Vangelo di Giovanni, è necessario fare come una ricerca biblica preliminare, in testi che con assoluta certezza hanno molto influenzato san Benedetto nella sua concezione della liturgia e del suo ruolo nella nostra vita. Questi testi sono i Salmi. Nella Regola i Salmi sono la sostanza di tutto l'Ufficio divino, di tutta l'opera di Dio che è l'Ufficio. Basti pensare che, nel caso in cui la comunità si fosse alzata troppo tardi, san Benedetto permette di abbreviare le letture e i responsori, ma non di omettere qualche Salmo (RB 11,12). E sapete che nel capitolo 18 dice che l'ordine con cui sono recitati i Salmi dell'Ufficio si può variare, se non si è d'accordo con quello che stabilisce lui. Ma assolutamente non ammette che non si reciti tutto il Salterio in una settimana (18,22-25).

Oggi questo non succede in quasi in nessun monastero, e ci sono buone ragioni. Ma ricordo questo solo per non perdere di vista quanto importanti siano i Salmi per san Benedetto. Se ci dispensiamo dal *numero* settimanale dei Salmi dell'Ufficio, cerchiamo però di non dispensarci dall'*importanza* che i Salmi devono avere nella nostra preghiera. Se perdiamo in quantità, cerchiamo di non perdere la qualità, il valore che siamo chiamati a dare alla preghiera dei Salmi nella Liturgia monastica, e in generale nella Liturgia della Chiesa. È soprattutto in questo che possiamo rimanere fedeli a san Benedetto, anche se recitiamo meno Salmi di quelli prescritti dalla Regola.

Ora, io penso che ciò che ha condotto san Benedetto a preferire l'espressione “*opus Dei*” per designare la liturgia comunitaria siano proprio i Salmi. Nei Salmi infatti si parla moltissimo dell'opera di Dio, delle opere di Dio, di ciò che Dio fa.

Quest'anno, durante il periodo di vacanze che faccio ogni anno con alcuni fratelli di Hauterive in un alpe delle montagne della Gruyère, siccome la maggior parte degli Uffici li recitiamo individualmente, spesso in mezzo alla natura, ho fatto particolarmente attenzione a questo tema dell'opera di Dio nel leggere i Salmi. Raramente ho pregato i Salmi con tale intensità. Era come se il tema dell'opera di Dio fosse la chiave per ascoltare la ragione profonda della composizione dei Salmi, e quindi per sentire dentro la mia vita la giusta risonanza del loro messaggio, ciò per cui sono stati composti, e quindi ciò che Dio vuole dirmi e farmi capire e vivere attraverso di essi. Recitandoli con questa attenzione, il messaggio dei Salmi non

risuonava solo dentro di me, ma anche in tutte le creature che mi circondavano, i prati, gli alberi, le rocce, gli animali e gli insetti, i contadini delle montagne, i monti, le nuvole, il cielo. Perché, in fondo, i Salmi sono come lo spartito della sinfonia dell'opera di Dio che ogni creatura sta eseguendo, per il fatto stesso che esiste, che è fatta da Dio in questo momento.

Ma l'opera di Dio cantata dai Salmi non si limita alla creazione, al mondo creato, alla natura. Creando l'uomo, e la sua libertà, l'opera di Dio è diventata anche la storia, il cammino dell'uomo, e particolarmente la storia e il cammino del popolo di Israele.

E all'interno di questo livello storico ed esistenziale dell'opera di Dio, si è rivelata l'opera più sublime e profonda che Dio abbia potuto fare per noi: l'opera della nostra Salvezza, l'opera messianica e pasquale culminata in Cristo morto e risorto per noi.

Tutto questo è cantato, rivelato, annunciato dai Salmi, e pregare i Salmi vuol dire allora lasciar risuonare in noi il cantico dell'opera di Dio che ci manifesta il suo amore, la sua misericordia, e che quindi ci permette di riconoscere quest'opera in atto ora, oggi, per noi, per ognuno di noi, e per ogni uomo, anche il più lontano dalla conoscenza di Dio.

Ora, tutto ciò che ci è rivelato dell'opera di Dio ci rivela Dio. I Salmi sono preghiere che, cantando l'opera di Dio, ci mettono in relazione con Lui, ci aiutano a riconoscere Lui attraverso le sue opere. Pregando i Salmi, il senso dell'opera di Dio si approfondisce in noi sempre di più, fino a diventare senso della Sua presenza. Più si riconosce l'opera di Dio nella nostra vita, nel mondo, nella storia, nella creazione, e più si riconosce Dio che opera, la presenza di Dio che agisce, che crea, che conduce il popolo, che salva. Perché in Dio non c'è differenza fra l'essere e l'operare. Dio opera col suo Essere. San Giovanni svelerà il senso ultimo di questo mistero, di questa coincidenza in Dio fra l'essere e il fare: "Dio è amore" (1 Gv 4,16). Le opere di Dio manifestano la sua presenza perché Dio è amore e opera tutto nell'amore che è.

Questo affiora sempre più chiaramente nei tre livelli dell'opera di Dio che ho elencato. Nell'opera della creazione, la bellezza e bontà delle creature già manifesta la bellezza e bontà di Dio che le fa. Nella storia della salvezza di Israele, l'amore si manifesta come predilezione che sceglie un popolo per rivelarsi come Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe, Dio di relazione, Dio di comunione personale. Nell'opera messianica e pasquale, l'amore di Dio si rivela all'estremo nel dono di Se stesso fino al sacrificio già descritto misteriosamente in alcuni Salmi, come il Salmo 21.

Cercherò, nei prossimi Capitoli, di ripercorrere riferendoci ai Salmi stessi questi tre livelli dell'opera di Dio. Questo ci aiuterà ad approfondire lo spessore e il valore della liturgia che san Benedetto ci chiede di mettere al centro della nostra vita.